

La maschera e la costituzione del Sé.

Romeo Lucioni

Nella pratica clinica e terapeutica e nell'approccio alle situazioni autistiche e regressive, abbiamo imparato ad affrontare la sintomatologia e la relazione interpersonale tenendo in conto sempre le dinamiche trasformative proprie di momenti non strutturati (come è invece il mondo degli adulti) e, quindi, in continua evoluzione.

Per Freud l'istinto è sapere, cioè offre al soggetto una certa quota di comprensione ai contenuti dell'investimento pulsionale; per questo l'impressione sensoriale, pulsionale e/o di vissuto attivano una "marca filogenetica", una eredità arcaica che dà senso ai processi o prodotti psichici.

La materia sensoriale, l'impronta mnesica e l'iscrizione psichica costituiscono una *seriazione complementare* che lega l'istinto al vissuto, facendo emergere quel *senso di sapere* che è alla base delle primitive esperienze.

Questi vissuti contingenti, perché legati all'esperienza concreta, immettono in un marco (cornice) che da una parte iscrive nella *legalità* e dall'altra in uno stato di *singularità* che si modellano e sostengono vicendevolmente.

Senso di capire istintivo, legalità e singularità spiegano l'apparente paradosso per cui il bambino prova imbarazzo sia quando è troppo percepito (riduzione della distanza intersoggettiva), sia quando lo è troppo poco. Sono quindi spiegabili gli atteggiamenti di scherno quando è troppo visto e l'intento di accentuare il proprio essere visto quando si sente troppo poco osservato e, quindi, cerca di attirare l'attenzione.

Si può dire che il "cogito ergo sum" di Cartesio dà senso all'aspetto cognitivo dell'essere razionale e simbolico, ma, già nel 1700, Berkley sosteneva "esse este percipit", per cui esistiamo in quanto percepiti ed i fenomenologici hanno poi aggiunto "sento dunque sono", spostando l'importanza ontologica sul dato sensoriale.

Nel percepire e nel sentire siamo in un livello corporale e/o somato-psichico nel quale l'immaginario, nella sua radice relazionale, emozionale ed affettiva, diventa il nucleo della soggettività e sostiene tutto il funzionamento psico-mentale.

Se, quindi, per qualche motivo, si determina una regressione della funzione dell'immaginario, si produce una frattura, come dice Susanna Rotbard, tra sogno e veglia, tra sentire e sapere, influenzando negativamente la fantasia, il gioco, la creatività, il transfert, ecc.

Queste osservazioni spiegano l'importanza dell'intervento psico-terapeutico fondato sulla relazione corporale proprio perché gli oggetti prendono la forma di un vissuto carico di affetto, le immagini si caricano di sinestesia, che è memoria affettiva, si produce una *regressione controllata* che rende possibile l'accesso alle contraddizioni del soggetto ed alla realtà che in questo modo può cominciare nuovamente ad essere pensata.

Il paziente, fatto soggetto, osservatore, interprete della sua creazione, attore ed esecutore, acquista una posizione attiva di fronte ai suoi conflitti che prima non poteva neppure pensare per cui restavano sempre insoluti.

Lo spazio della creazione si riempie di fantasia e l'immaginario porta a scoprire forme, immagini, componenti estetiche, similitudini, analogie, isomorfismi che, creando ed evocando emozioni e vissuti, sono facilmente trasferibili al codice della comunicazione verbale e non verbale.

Con lo sviluppo dei processi-sistemi affettivi, legati alla relazione e, quindi, al rapporto intersoggettivo con l'Altro, il processo di identificazione si differenzia sostanzialmente dall'individualizzazione.

Possiamo considerare l'affettività come legata alle possibilità di:

- ☞ comprendere il contenuto mentale (processuale ed intenzionale) che caratterizza l'Altro = teoria della mente (Simon Cohen);
- ☞ valutare le conseguenze dell'adozione di un determinato comportamento e/o atteggiamento (feedback).

L'intervento delle strutture psico-affettive (corteccia frontale e pre-frontale) dà la possibilità di una regolazione funzionale che comprende:

- ☞ controllo e modulazione della scarica emotiva;
- ☞ interazione ed ordinamento sequenziale;
- ☞ consequenzialità, congruità e concomitanza dei comportamenti.

In questo modo l'affettività partecipa all'organizzazione di funzioni complesse come la prova di realtà e di giudizio; inoltre permette di:

- ?? creare
 - ?? organizzare
 - ?? orchestrare
- } molte funzioni fondamentali della mente, oltre al pensiero creativo che comprende:
- ☞ *pensiero causale semplice*;
 - ☞ *pensiero causale complesso*.

Queste osservazioni risultano molto importanti se si tiene conto della differenza tra la struttura del:

- ?? processo di autoidentificazione
- ?? processo di soggettivazione.

Proprio per questo, la psicopatologia dello sviluppo psico-mentale non può essere considerata come un "quadro", ma come una *situazione* che cambia sia sotto la spinta evolutiva della crescita psico-somatica, sia perché influenzata dalla relazione che può essere familiare, sociale, educativa o terapeutica.

In un modo o nell'altro, tuttavia, si tratta di modificazioni indotte da quello che possiamo chiamare input sensoriale, anche se va sempre tenuto sotto controllo il "sistema rappresentazionale condiviso" che, per la pressione fondante della relazione, abbandona forme personalistiche e/o regressive, per entrare nelle dinamiche evolutive indotte dalla socializzazione.

Visto da un altro punto di osservazione, la questione riguarda la trasformazione dell' Io che, come funzione psichica, fondante nei primi due anni di vita, si organizza e risponde a dinamiche principalmente simbiotiche. Il profondo cambiamento che si verifica intorno ai due anni è appunto l'abbandono di legami simbiotici per poter approdare ai lidi della socializzazione, delle relazioni interpersonali e delle dinamiche edipiche e del Sé.

Le dinamiche del campo intersoggettivo riguardano il mantenimento, oltre che la formazione di una *distanza relazionale* che situazioni e contesti modificano continuamente influenzando poderosamente sulla strutturazione degli oggetti, interni ed esterni, e, soprattutto, sui processi di identificazione.

Questi sono influenzati dalla percezione di Sé e dell' Altro, separati ma integrati attraverso la sensorialità e, soprattutto, delle dinamiche rappresentazionali cosce e/o inconscie, personalistiche e/o condivise.

L'autoidentificazione (come descritto in un precedente lavoro) è sottesa ad un processo complesso che genera:

- senso di essere
- senso di esistere
- senso di valere come individuo
- senso di insostituibilità
- senso di permanenza nel tempo
- senso di potere
- senso di avere un proprio ruolo
- senso di essere normale
- senso di essere accettati per quello che si é
- senso di essere accettati in quanto adeguati
- senso di essere capiti oltre che di capire

Questi processi psico-mentali sono sostenuti da meccanismi affettivi e timologici, cioè legati al senso di valere e, di conseguenza, sono sempre autoriferiti.

Tutto questo però è influenzato a sua volta da quanto il soggetto getta sugli altri coprendo o scoprendo gli occhi, guardando e facendosi vedere in un processo complesso di dare e ricevere informazioni (feedback) che riceve una retro-alimentazione continua.

Questa situazione, ben descritta da R.A. Spitz, riguarda l'*imbarazzo* sotto la sensazione del tutto personale di essere esposti allo sguardo e, quindi, all'analisi valorativa dell'Altro.

Questo "essere visti" è profondamente differente se l'Altro è conosciuto (madre o familiari) o sconosciuto, proprio perché nel primo caso, come sottolinea Anna Maria Pandolfi, una modalità narcisistica caratterizza l'esperienza mettendola sotto un "ombrello" difensivo di autosoddisfazione.

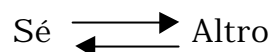
Spitz interpreta le dinamiche della visibilità come espressioni dell'ansia verso l'ignoto e/o condizionata da sensi abbandonici (attaccamento libidico), ma l'evoluzione degli studi sullo sviluppo psico-mentale portano a considerare maggiormente i cambiamenti indotti nella formazione del Sé che si osservano intorno a 18 mesi (costituzione del Sé e separazione dall'oggetto primario).

I processi di coscientizzazione, lo sviluppo del pensiero affettivo e simbolico, l'organizzazione della funzione "Nome del Padre", l'entrata nelle dinamiche dell'edipo, sono tutte tappe che il soggetto transita verso l'autoidentificazione e che influenzano e caratterizzano le dinamiche intersoggettive. Queste si riferiscono agli "spazi privati" dell'Uno e dell'Altro ed alle interferenze-intrusioni che conseguono alle dinamiche relazionali e che tengono conto dei "confini del Sé" e di quella "pelle psichica" che tante volte viene presa in considerazione come strenuo elemento difensivo.

L'ansia, il fastidio e l'eccitazione che seguono alla percezione dell'intrusività dell'Altro porta il Sé nella condizione di dovere mettere in campo le proprie difese prima di essere costretto ad agire le proprie offese (aggressività e/o distruttività).

Da queste considerazioni si deduce che l'identificazione è il risultato di un lavoro di adattamento che il Sé, più o meno strutturato, attiva nella relazione Soggetto-Altro.

Su questo "ponte relazionale"



la diade è sottoposta a un duplice feedback sostenuto da:

- a) duplice interferenza tra vedere ed essere visto;

- b) duplice strutturazione della “teoria della mente”;
- c) duplice organizzazione del “sistema rappresentazionale”;
- d) duplice strutturazione della dinamica della maschera.

Queste considerazioni permettono di considerare il *processo di soggettivazione* che acquista caratteri molto più complessi proprio perché non si struttura solamente sulla percezione di Sé, ma dall’interazione che questa funzione assume nella relazione interpersonale.

Il Sé, lanciato come monade (più o meno capace di autoidentificarsi) nel mondo inter-relazionale, non può più limitarsi a sentirsi più o meno efficace, a percepirsi come più o meno autonomo e più o meno auto-soddisfatto, è costretto a organizzare dei confronti, a farsi valere, a interagire.

È proprio attraverso questi complessi meccanismi che si struttura la soggettivazione.

Sentirsi soggetto significa sapersi porre nel qui e ora con tutta la complessità e conflittualità che questo comporta. Il qui e ora impone un processo di continua modulazione, richiede una costante capacità di sapersi adattare e trasformare in relazione con le richieste imposte dal mondo esterno, dall’habitat o dal variare delle condizioni relazionali.

La soggettivazione presuppone essere continuamente un soggetto anche se cambiano i rapporti, le sfumature necessarie per potersi relazionare con ambiti diversi, in altre parole, il soggetto non è colui che è, ma è quella persona capace di adeguarsi alle richieste della relazione, dell’ambito in cui si trova in un determinato e specifico momento.

In questo modo si arriva ad un nucleo fondamentale della relazione che riguarda l’essere ed il sentirsi, vedersi e immaginarsi, crearsi come soggetto che è parte di una soggettività.

L’Altro non è più solo quell’ente che può registrare le percezioni, le sensazioni ed i vissuti del soggetto, ma diventa Colui che può creare una sua propria immagine.

È il momento nel quale il soggetto pone nell’Altro le proprie immagini preconscie e/o inconscie che ha elaborato su di sé trasformandolo in ricettacolo dei suoi conflitti.

In questo particolare momento dello sviluppo psico-mentale che si caratterizza per una quantità enorme di problematiche conflittive il soggetto si trova in condizione di estrema debolezza o fragilità. Le dinamiche proiettive che si stanno formattando, tendono a trasferire all’Altro i vissuti di inefficienza, di incapacità e di inadeguatezza, portando l’Altro a crearsi come oggetto persecutorio.

La propria autenticità, sino a questo momento sostenuta da sensazioni egocentriche e megalomane di sicurezza, subisce una profonda disorganizzazione che necessita un paravento per non lasciarsi scoprire: è il principio stesso dell’introduzione della maschera.

La metafora della maschera arricchisce e complica la relazione in quanto si frappone tra ciò che è mostrato e ciò che è visto, tra il Soggetto e l’Altro, condizionando l’immaginario, disequilibrando il funzionamento globale del Soggetto che tende a ritirarsi, creando conflitti e situazioni insolubili perché non possono essere pensate né concretamente, né affettivamente (il razionale è ancora precluso).

La maschera diventa l'unico mezzo per potersi salvare dall'intrusione onnipotente di quell'Altro che il soggetto stesso è andato creando e strutturando su vissuti persecutori.

Partendo da queste considerazioni possiamo anche pensare che il soggetto si trova nella condizione di doversi adattare a situazioni che, nel qui e ora, continuano a cambiare in rapporto con gli elementi presenti nell'ambito vivenziale, le regole, le abitudini, le modalità apprese. Il bambino, in queste circostanze cambianti, si trova a dover assumere atteggiamenti e comportamenti particolari ed adeguati alle "regole".

Per chiarire, possiamo considerare la storia di Vincenza, una bambina di poco più di due anni.

In casa sua i genitori (rispettando le indicazioni educative della madre) sono molto permissivi e lei ne approfitta per aprire le porte degli armadietti della cucina e della sala, togliendo, per gioco, tutto ciò che vi trova. Si è abituata anche a camminare scalza, proprio perché la madre le permette di farlo.

Quando si trova nella casa della nonna, Vincenza si trasforma: appena entrata va al suo sgabuzzino e indossa le pantofole che non toglierà più sino al momento di prepararsi per tornare a casa. Non si permette mai di aprire gli armadi ed anzi, a volte, si pone davanti e dice "... no-no, la nonna non vuole!"

In questa casa la bambina ha imparato molte cose tra le quali giocare con le bambole, andare a cercare le tartarughine che vivono in giardino e dar loro da mangiare l'insalata, prendere i pennarelli e disegnare.

Arriva una sorellina e, quando questa comincia a camminare e a voler fare le cose che le sono permesse in casa, è Vincenza che le dice "... qui siamo nella casa della nonna e queste cose non si fanno!"

È evidente che Vincenza ha appreso due modalità di comportamento, contrastanti tra loro, ma perfettamente adeguate alle circostanze. Sembra quasi di poter dire che la bambina, quando arriva alla casa della nonna, si pone una maschera diversa da quella che usa in casa, pur mantenendo sempre atteggiamenti che rispecchiano il sentirsi a proprio agio.

Questo esempio ci spiega come il processo di soggettivazione, a differenza di quello che porta all'auto-identificazione, non è rigidamente unico, ma molteplice proprio perché come soggetto l'individuo deve adattarsi alle situazioni che cambiano.

Questo processo psico-mentale non è sicuramente innato, ma va organizzandosi intorno ai due anni, quando sappiamo che si stanno strutturando le dinamiche affettive e della socializzazione.

Sono le dinamiche relative alla funzione del Nome del Padre che sottendono a questo cambiamento psico-mentale che è altamente adattivo, nello stesso tempo, espressione del raggiungimento di una notevole complessità dei processi psico-affettivi e psico-cognitivi.

Il Nome del Padre, nelle sue componenti emotive ed affettive, è il motore, il meccanismo energetico capace di portare alla strutturazione di quelle valenze che determinano il sentimento del "Io posso" che, per altro, è legato a contenuti libidico-istintivi di tipo egocentrico ed onnipotente. Lo sviluppo legato al Nome del Padre permette l'apertura alle potenzialità affettive altamente rispettose dell'Altro-Totem che rappresenta l'acquisizione delle funzioni psichiche che sottendono alla comprensione, alla condiscendenza, alla reciprocità, alla riconoscenza ed alla generosità.

Il bambino, immesso in una determinata situazione, comincia a cercare modelli di comportamento legati alla comprensione situazionale che inducono concetti di indeterminatezza, di probabilità, di modalità provvisorie e variabili, di complessità che hanno i loro fondamenti nel sistema relazionale che tiene conto del Sé e dell'Altro.

Le capacità acquisite secondo lo schema della "teoria della mente" diventano essenziali per prendere atto dei bisogni e delle determinazioni dell'Altro, così diventa facile acquisire modalità adattive specifiche che, ancora una volta, chiamiamo *la maschera*.

Assistiamo, quindi, alla rottura del paradigma dell'univocità e dell'immutabilità; il soggetto acquista la capacità di organizzare il comportamento sulla base dei propri desideri, ma anche delle aspettative proprie (essere riconosciuto come integrato) e dell'Altro (capace di gratificare e di esprimere la propria soddisfazione).

Il comportamento che definiamo integrato rispecchia e risponde non solo alle esigenze proprie, ma anche a quelle dell'Altro che saranno tanto più valide, quanto più forti risulteranno i sentimenti e le espressioni timologiche che caratterizzano la relazione.

In altre parole, il bambino, ogni qual volta entra in un ambito determinato, assume una maschera che nel suo aspetto rispetta l'integrazione tra Sé e l'ambito, dalla collimazione dei propri desideri con quelli dell'Altro.

Nella pratica terapeutica si può verificare come il bambino acquisti la capacità di cambiare la maschera e sempre scopriamo che il comportamento assunto nella relazione con il terapeuta è totalmente diverso da quello dimostrato in casa, nella scuola o in altri ambiti abituali o non.

Spesso troviamo che un bambino nella terapia si comporta perfettamente, mentre non è così in casa e/o a scuola. La giustificazione di queste differenze è sottile e, a volte, complessa, ma possiamo sicuramente legarla e/o riferirla alla abitudine ed alle regole che gli adulti stati capaci di instaurare.

Non risulta mai facile uniformare il comportamento e renderlo adeguato in tutti gli ambiti e questo proprio perché il bambino risente fortemente delle diversità di comportamento degli adulti verso i quali si pone sempre con un atteggiamento interrogativo, tanto che spesso sembra che stia ponendo alla prova le capacità di sopportazione, ma anche quelle di poter comprendere la situazione e organizzare i comportamenti più utili per educare.

Nella concettualizzazione dei processi di individuazione siamo guidati dall'idea che ognuno di noi si manifesti come unico e irripetibile proprio perché è il risultato di una propria storia genetica, biologica, relazionale, educativa e sociale. Ogni bambino, però, va considerato anche come in possesso di un apparato psichico che si sta strutturando e che gli permette di adeguarsi, cioè di cambiare in rapporto con le richieste dell'ambito familiare e sociale.

In una analisi delle qualità psico-mentali, bisogna tenere in conto anche le possibilità che ha il bambino di intuire (empaticamente), comprendere (affettivamente) e valutare (cognitivamente) quali siano i criteri che regolano le relazioni interpersonali e con gli oggetti che strutturano le regole in un determinato ambito ed in un momento specifico.

È evidente che questa funzionalità emotivo-affettiva-cognitiva (che riguarda lo psichico) deve essere strutturata, organizzata, compattata e validata attraverso l'esperienza e, soprattutto, con l'ausilio delle regole, delle richieste e, comunque, del sottile equilibrio che influisce sul rispetto delle necessità del Sé e dell'Altro.

Questo processo presuppone un notevole cambiamento del funzionamento psico-mentale che passa da modelli semplicemente riflessi ad altri più adatti a sopportare un livello più alto e costante di tensione e che aprono alle possibilità di trasformazione cioè di adattamento alle richieste. Questi meccanismi di crescita si vanno strutturando attraverso le esperienze e tengono conto (come ricorda Adriana Orquigil) di:

☞ un registro delle tensioni;

☞ “ delle scariche comportamentali ed attitudinali;

☞ “ di oggetti che danno soddisfazione (OK paterno);

☞ “ di oggetti che dimostrano di aver ricevuto una soddisfazione;

tutti vissuti che potenziano il Senso di Sé e, soprattutto, il senso di potersi adeguare alle richieste.

L'articolazione di questi elementi è il risultato di esperienze ripetute ed anche della congruenza delle risposte di accettazione e/o di rifiuto che è il fondamento perché i *registri* risultino *iscritti*.

Possiamo parlare di ambiti indispensabili per la organizzazione di comportamenti adeguati:

☞ la pulsione che porta ad una eccitazione interna che esige soddisfazione;

☞ l'esistenza di un Altro da Sé che dà *marco* all'esperienza inducendo processi di facilitazione, di interpretazione, di decodificazione, di partecipazione empatica, di gratificazione e di reciprocità;

☞ il principio di costanza che permette l'organizzazione di una autocoscienza e di coscienza non solo degli oggetti, ma anche dei vissuti, che sono legate agli affetti ed al mondo relazionale timologico.

Perché i comportamenti adeguati possano raggiungere un livello di capacità a socializzare (che è sempre adeguamento) è necessario che i vissuti legati alle esperienze si accompagnino ad autosoddisfazione che, se all'inizio è legata alla pura e semplice risoluzione del piacere libidico, con l'instaurarsi delle modalità relazionali affettivo-timologiche si trasforma nel processo empatico di sentire piacere per aver procurato piacere: costruzione psico-mentale che permette di superare l'istinto libidico per entrare nell'ambito del desiderio.

Le trasformazioni, che vengono riferite al processo della crescita psico-affettiva, comportano una complessità psichica che libera dal piacere auto-erotico e iscrive il soggetto nelle dinamiche della socializzazione.

La complessità riguarda diverse aree di strutturazione-organizzazione:

☞ la prima è quella che si riferisce alla strutturazione della coscienza di Sé e del mondo, che passa per diversi gradi:

?? coscienza legata all'esperienza concreta: so che è per quello che posso percepire delle sue caratteristiche;

?? coscienza affettiva che è legata all'esperienza vissuta in concomitanza con l'Altro che permette di far vivere un senso di verità e di stabilità;

?? coscienza conoscitiva, razionale, integrativa e/o simbolica che permette di generalizzare le proprie esperienze percettive e di vissuto (emotivo-affettivo-cognitivo);

☞ il campo del pensiero che, come il precedente, si riferisce al pensare concreto, a quello affettivo e finalmente a quello simbolico e linguistico;

☞ l'ambito rappresentazionale che passa da una organizzazione personalistica e soggettiva a una dimensione condivisa.

È l'ambito rappresentazionale che iscrive il soggetto nell'ordine sociale proprio perché il senso di verità iscrive non solo gli oggetti, ma anche le persone di

riferimento che, liberate dal senso di appartenenza (megalomania), assumono il ruolo di riferimenti obiettivi, validi e perdurabili.

Attraverso questi meccanismi psico-affettivi e psico-cognitivi si apre uno *spazio condiviso* nel quale coscienza, pensiero, percezione, rappresentazione, immaginario e conoscenza mediano positivamente tra realtà interna e realtà esterna, permettendo al bambino di riconoscere e di creare oggetti investiti, proprio perché sono stati trovati e validati nell'Altro: viaggio che porta al soggetto alla obiettività.

Josefina S. Alcàntara, affrontando il tema dell'autovalorizzazione, cerca di distinguere tra *autoconcetto* e *autostima*.

L'**autoconcetto**: Rogers (1995) lo riferisce come configurazione organizzata di percezioni coscienti e parzialmente inconscie, riferite a se stessi (personali, intime e profonde); alle caratteristiche psico-fisiche personali, alle abilità, oltre che alle correlazioni tra il Sé, gli altri, il mondo esterno ed il tempo.

Fitz W. (1965) parla di autoconcetto riferendolo all'immagine che il soggetto ha di se stesso, osservandolo da tutti i punti di vista: personale, lavorativo, economico, relazionale, culturale, ecc.

Tamayo (1982) lo definisce come processo psicologico determinato da influenze sociali e culturali e che comprende percezioni, autoattribuzioni, giudizi di valore sulle capacità, sulla personalità e sulle opportunità.

L'**autostima** è legata all'autoconcetto al Sé concepito e quindi al valore che gli si conferisce, così che fa parte del mondo degli affetti e dei meccanismi timologici (vedi Lucioni, 1998; 1999). Per Mc Guigan (1974) riguarda la formazione degli oggetti interni e contribuisce alla formazione dell' Io-morale.

Rosenberg (1977) pone l'accento sull' *auto-immagine*, aspetto importante della struttura psicologica del soggetto che riveste importanza nella caratterizzazione delle idee, dei sentimenti e della condotta.

Si può parlare di *alta autostima* quando il senso di sé è sufficientemente buono; mentre *bassa autostima* implica insoddisfazione, rifiuto, disprezzo per se stessi

Sherif e Sherif (1969), parlando di *autostima*, argomentano che è il risultato ottenuto dall'individuo attraverso l'interiorizzazione delle norme, dei costumi e dei valori del gruppo sociale, ma questa posizione del sociologo non è da tutti condivisa poiché spesso è vista come espressione auto-soggettiva.

Resta di fatto però, che a sostegno della definizione sociologica, la formazione del Sé è sostenuta da un sistema complesso di relazioni, da una diversità di esperienze, da differenti livelli di capacità per affrontarsi con l'habitat e che, pertanto, rispetta una multidimensionalità.

Seguendo questo punto di vista, sono molteplici le esperienze cliniche che sottolineano il problema della multidimensionalità che richiede la moltiplicazione della *maschera*.

Claudia, 18 anni, due tentativi di suicidio ed una problematica profonda sostenuta da sensi di auto-svalorizzazione, diceva che per ogni situazione esistenziale e/o relazionale doveva mettersi una maschera che la difendesse dai giudizi negativi degli altri che l'avrebbero sicuramente abbandonata se avessero solo sospettato la *malvagità* espressa dal suo vero volto.

Lorella, 20 anni, borderline, era anche angosciata dal fatto di non poter nascondere il proprio vero volto.

Da queste esperienze si potrebbe desumere che la moltiplicazione della maschera possa essere espressione di una frammentazione della personalità, ma non è così

perché la maschera, multipla o singola, è un mezzo di difesa usato dal soggetto per difendere la propria soggettività che riflette, per altro lato, il processo di autoidentificazione.

Solamente un forte senso di unità psico-biologica (autoidentificazione) permette la costituzione del Sé e, di conseguenza, il processo di soggettivazione. Il soggetto però ha bisogno di poter mentire agli altri, usando una maschera, ogni qual volta si sente in pericolo, percepisce la possibilità di dover affrontare giudizi negativi e/o svalorizzanti.

In questa luce il processo di identificazione che presuppone l'accorparsi ad una immagine esterna (L'Altro) si contrappone a quello della soggettivazione che comporta l'adeguamento e l'assuefazione ad una immagine di Sé che la mette in rapporto con l'ambito vissuto nel qui e ora.

La complessità del processo di soggettivazione sta nella necessità di costruire un Io-ideale che non sempre si sovrappone al modello proprio perché l'OK paterno, vissuto nelle dinamiche del Nome del Padre, spinge a definirsi come soggetto capace di assumere valenze personali proprio nell'ambito dominato e/o controllato da leggi, costumi, abitudini e modelli relazionali del tutto particolari e/o specifici.

L'identificazione risulta contaminata da aspetti egocentrici ed onnipotenti che sono retaggio di un adagiarsi sul modello, mentre invece la soggettivazione richiede un continuo adattamento verso il proprio ideale e, per altro lato, verso l'accettazione delle regole che iscrivono nell'ambito sociale come Nome e Cognome.

La dimensione persona-ambiente presuppone una ridefinizione continua del soggetto attraverso un funzionamento che è interdipendente.

Possiamo sottolineare come sia fondamentale l'autovalorizzazione che serve all'individuo per sviluppare al massimo le proprie capacità e potenzialità, ma anche per raggiungere un buon livello di salute mentale, per sviluppare una condotta consona alle richieste della vita sociale e relazionale, oltre che per raggiungere una qualità della vita soddisfacente.

L'autostima e l'autovalorizzazione sono strettamente connesse e risultano fondamentali per sviluppare un buon controllo emotivo ed una vita affettiva valida, proprio perché sentirsi ansiosi ed angosciati, sommersi da tensioni, inutili, dubbiosi e paurosi porta solo a creare fughe, a lasciarsi soffocare dai fantasmi, a perdere qualità di vita e a disorganizzare le capacità personali.

Sentirsi accettati, protetti ed amati sono sentimenti cardine per poter strutturare un Sé integrato e sviluppato, una personalità valida ed una vita soddisfacente.

Il processo di identificazione si origina dalla relazione con il padre o con la madre che permettono di utilizzare le emozioni, l'amore, gli affetti ed anche le aggressioni che riguardano le dimensioni erotiche oltre a quelle sentimentali.

La soggettivazione, al contrario, prende l'avvio dall'organizzazione del Nome del Padre che è un processo intrapsichico che permette all' Io di strutturare un Io-ideale che è la base per la organizzazione del Sé capace di affrontare il distacco, la frattura delle valenze simbiotiche sostenute da processi arcaici la cui permanenza significherebbe regressione e/o blocco psico-mentale.

La soggettivazione sposta l'individuo al di fuori della *placenta familiare* (Aurora Pérez T.) per produrre una maturazione dell' Io che permetterà lo sviluppo della personalità e della potenzialità psico-mentali.

Uscire dal vincolo simbiotico significa poter strutturare i più alti livelli di integrazione psichica che consistono nella *umanizzazione progressiva* che si basa sulla vincolazione intersoggettiva che arricchisce la vita del Sé e dell'Altro con sentimenti di soddisfazione mutua e risolve il circuito emotivo-affettivo che porterà sicurezza, serenità, equilibrio ed anche felicità.